

Non è vero che il tempo è irreversibile

# SI PUO' TORNARE anche indietro ?

di Massimo Scaligero

Due studiosi canadesi, Herbert Ruyssen e Jil Meach, divenuti celebri per i loro studi sul sonno e sull'arte di vincere l'insonnia, sono passati recentemente ad un'indagine di pari interesse scientifico, riguardante le reversibilità del tempo. Essi hanno presentato i loro studi allo Scientific Committee di Boston, con un discorso semplice che qui riassumiamo. In sostanza hanno detto: rappresentiamoci con un'immagine la simultaneità degli eventi che entro un medesimo istante si svolgono in un determinato nato luogo; come cogliamo con un solo sguardo un panorama, così possiamo suscitare in noi la immagine di eventi che nello stesso attimo si svolgono, per esempio, in una città.

Si può notare che il pensiero può in un solo punto del tempo — si trovi o no la nostra persona fisica in movimento — cogliere la simultaneità dei fatti di una immensa estensione spaziale; non per questo il pensiero deve avere estensione spaziale.

Se, colta la simultaneità come immagine, vogliamo ora esaminare punto per punto i fatti che compongono il quadro di questa unitaria rappresentazione, allora dobbiamo rinunciare alla simultaneità ed esaminare i fatti uno dopo l'altro; ne nasce così una successione.

Ma così nasce il tempo. In quanto si è incapaci di cogliere la contemporaneità di una successione di fatti, prima che sia una unità concreta, si rende necessaria la sequenza de singoli eventi lungo una linearità progressiva che costituisce la serie passato — presente — futuro del tempo. E' evidente che questo aspetto della progressione del tempo è preso in prestito dalla normale rappresentazione dello spazio.

La direzione unica del tempo in senso progressivo, dal «prima» al «dopo», costituisce quella che è comunemente chiamata *irreversibilità*. Però occorre scoprire che la irreversibilità è tale in quanto collegata alla coscienza che si ha dello spazio, implicante progressività nella successione ed esigente perciò di punto in punto un rapporto mobile, ossia la rappresentazione del tempo. In altre parole, noi ci rappresentiamo il «prima» e il «dopo» secondo l'immagine spaziale di ciò che è «dietro» e «innanzi», però in modo che indietro non si possa tornare.

E' come se si avesse dinanzi la fuga degli alberi di un viale: in un istante lo si percepisce tutto nella sua unità, ma, se lo si vuol percorrere passando da un albero all'altro, occorre tempo precedente. Da ciò risulta che il vero tempo, quello che assume un sé la simultaneità, potrebbe venir concepito indipendentemente da ogni dimensione, ossia come pura «durata». In tal caso non ci si muoverebbe più nel tempo, ossia da un presente a un futuro, ma si avrebbe a che fare con la coscienza per cui una simile successione è necessaria; ma ciò significa che già si è su un piano in cui cessa di essere necessaria.

Ruyssen e Meach però hanno avvertito gli ascoltatori che non si deve scambiare tale possibilità con quella capacità della coscienza di astrarre dal tempo, familiarmente a ogni serio pensatore. Essa consiste, invece, in una percezione estremamente sottile della vita delle cose, della natura, dei fenomeni, degli esseri, in una fase anteriore alla loro proiezione nelle forme-immagini spaziali perciò non ancora succedentisi nel tempo. E' il tempo che non è ancora tempo, ossia non ancora congelato nella linearità e nella irreversibilità.

E' dunque consentito all'uomo uscire dalla costrizione del tempo, realizzare quella possibilità suggestivamente tradotta in forma narrativa da Wells nel suo famoso romanzo *La macchina del tempo*? I due scienziati canadesi rispondono di sì. Si trat-

ta, in base a quanto si è accennato, di una possibilità di previsione del futuro, come se si cogliesse il fatto allo stato potenziale, prima che si cali in una forma. Un futuro realizzato, infatti, è sempre il risultato di un volere ideale che appartiene al presente; così, in quanto sono state volute (sia consciamente che inconsciamente) talune cause, si ha un futuro composto di successioni di taluni effetti.

Indovini, profetesse, maghi, veggenti, quando realmente giungono a prevedere il futuro, in sostanza riescono istintivamente a inserirsi in quella parte della coscienza che è libera dall'ipotesi del tempo. In altre parole, quel tale viale alberato a cui si è fatto cenno può a un certo punto essere percorso in due sensi: è il disincantamento della irreversibilità.

Si può dire che l'uomo si è un pò addormentato sulla sua rappresentazione del tempo, per cui l'irreversibilità è più una condizione della coscienza che un fatto reale. Filosofi come Kant e Hegel avevano capito questo. L'uomo può anche svegliarsi e distinguersi da questo dormiveglia, se considera che il futuro non è reale in quanto non è ancora avvenuto; ma ogni punto in cui diviene reale non è più ciò che era prima: è

nella sfera del presente e, subito dopo, è passato.

I due studiosi si sono richiamati alla nozione del «karma» indiano e hanno anche accennato al tema della reincarnazione: come a un argomento che va riesaminato alla luce di una nuova psicologia rivolta al senso del destino. Indi hanno chiarito come l'esperienza della reversibilità del tempo non vada confusa con la «divinazione», di un genere semplicistico e allietante, come quella a mezzo delle carte o dei fondi del caffè. L'uomo potrebbe realmente intruire il futuro mediante un atto di disincantamento da quella coscienza spaziale che rende necessaria la successione, ossia lo spezzettarsi e il precipitare (apparente) della simultaneità nei molteplici fatti, a cui occorre come sfondo e come ambiente il tempo.

L'indagine dei due scienziati prosegue in questa direzione. Essi hanno promesso di informare quanto prima la Scientific Committee di Boston dalle ulteriori indagini riguardo alla speciale percezione del tempo nel sonno e nel dormiveglia e alla possibilità di controllarne i risultati in rapporto alle tradizionali dottrine della reincarnazione e del «karma».